

Maria Zegarelli

ROMA Il primo allarme è stato lanciato dall'Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni e miglioramenti fondiari (Anbi) lo scorso 7 ottobre a Roma, durante l'assemblea nazionale: «Non essendosi verificati negli scorsi 12 mesi situazioni eccezionali di calamità naturali si è molto attenuata l'attenzione del governo e del Parlamento verso i problemi di difesa del suolo, nonostante il 68,6% dei comuni italiani insista su territori a elevato rischio idrogeologico». Secondo il presidente, Arcangelo Lobianco, questa «caduta di attenzione suscita grandi preoccupazioni per la sicurezza ambientale e territoriale del Paese». Ma già lo stesso ministro per l'Ambiente, Altero Matteoli, lo scorso luglio aveva scritto una lettera al presidente della Camera Casini - all'indomani dell'emanazione del decreto taglia spese - battendo cassa e spiegando che già al Ministero dell'Economia aveva avanzato richieste ritenute non più rinviabili «per la copertura degli interventi di messa in sicurezza», riferendosi in particolare alle «situazioni pericolose» segnalate alle Autorità di Bacino a una serie di interventi indilazionabili «per il pericolo che poteva derivare alla pubblica incolumità da una loro mancata realizzazione».

Italia al precipizio. Ebbene, il governo con la Finanziaria che sta per arrivare al voto in Parlamento, ha ridotto i fondi del 50%: dai 300 milioni di euro previsti lo scorso anno, si è passati agli attuali 150, di cui 100 destinati alla legge quadro 183 e 50 alla legge 267/98 (il decreto Sarno).

Eppure siamo un Paese che solo nel 2000 ha contato 29 morti e dispersi e oltre 29mila senza tetto in conseguenza di frane e alluvioni con danni calcolati intorno ai 5mila miliardi di vecchie lire. Vale la pena citare un documentato servizio su «Dissesto idrogeologico in Italia» pubblicato dal mensile «Scienza e Tecnica», nel maggio del 2003. Gli stanziamenti per il rischio di frana dal 1945 al 1990 sono stati 33.438 miliardi di lire, circa 743 miliardi l'anno (lo 0,6 per mille del Pil), a fronte di danni che ogni anno ammontavano a circa 2000 miliardi (1,5 per mille del Pil).

I centri abitati instabili sono 1.306, mentre 323 sono da trasferire altrove: in Italia ci sono 8mila aree classificate a rischio elevato (R3) o molto elevato (R4) così come previsto dalla legge 267/98. Il professor Catenacci, del Servizio Geologico nazionale, in uno studio sul dissesto idrogeologico ed ambientale in Italia dal dopoguerra al 1990, ha rilevato che i territori comunali interessati da frane e alluvioni sono stati 4.568 con 3.488 vittime. Il ritmo medio mensile dei morti è stato di 6,8.

Oggi l'Italia, con la media annuale di 59 vittime di frane, risulta al 4° posto nel mondo dopo i Paesi

Il 68,6 % dei Comuni italiani è situato in territori a elevato rischio idrogeologico persino il ministro Matteoli parla di pericoli Prevenzione e sistemi difensivi: impossibili

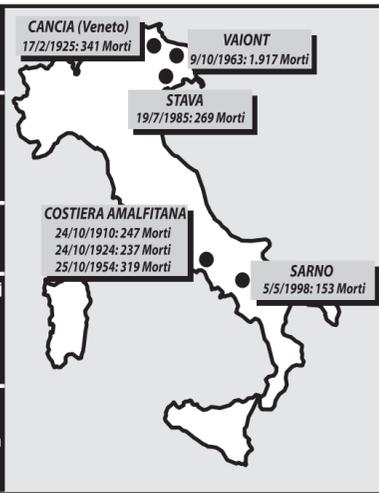
Eppure siamo un Paese che solo nel 2000 ha contato 29 morti e 29mila senza tetto Vigni, Ds: «La difesa del suolo dovrebbe essere la più grande opera pubblica di un Paese serio»

Italia a rischio alluvioni. E il governo taglia, taglia...

Nella Finanziaria dimezzati i fondi per la bonifica e la prevenzione. Gli esperti lanciano l'allarme

VITTIME D'ITALIA

Tabella dei maggiori eventi calamitosi accaduti in Italia tra il 1950 e il 2000	Tipologia A: Alluv. - F: Frane	Morti e dispersi	Senza Tetto	Note	
Polesine, 18 novembre	1951	A	100	170.000	52 Ponti distrutti
Calabria e Sicilia	1951	A-F	105	65.000	2.330 Case danneggiate
Calabria	1953	A-F	100	3.500	4.000 Case danneggiate
Costiera Amalfitana	1954	A-F	319	-----	
Vaioint	1963	F	1.917	-----	6 Frazioni distrutte
Firenze	1966	A-F	96	20.000	
Genova	1970	A	35	1.000	
Ancona	1982	F	-----	3.000	Numerosi edifici distrutti
Stava	1985	A-F	269	-----	
Val di Poca	1987	A-F	40	19.500	
Piemonte	1994	A-F	70	2.226	10 Ponti distrutti
Sarno e Quindici	1998	A-F	153	1.500	
Soverato	2000	A	12	-----	
Toscana e Liguria	2000	A	29	1.500	
Italia Nord Occidentale	2000	A-F	29	29.000	5.000 miliardi di danni



Vittime o dispersi
10.555 in epoca storica
5.939 nel XV sec.
2.447 nel dopoguerra

Stanziam. per rischio di frana
33.438 Mld (1945-1990)
743 Mld anno (0,6 per mille del Pil)

Costo dei danni
ca. 2800 Mld anno
(1,5 per mille del Pil)

Centri abitati instabili
(L. 445/1908) 1.306
dichiarati da consolidare
323 da trasferire (totale 1.629)

Aree a rischio
8.000 aree classificate a rischio elevato (R3) o molto elevato (R4) ai sensi della L. 267/1998 (ex DL 180)

della Commissione ambiente della Camera - che non si capisca questa semplice verità? Più di metà dei Comuni italiani hanno problemi di dissesto idrogeologico. Le aree a rischio molto elevato di frane ed alluvioni sono migliaia. Il nostro è un territorio fragile, reso ancora più vulnerabile dalla cementificazione diffusa, dall'abbandono delle montagne, dall'abusivismo e dai condomini edilizi. E con i cambiamenti climatici le calamità naturali saranno sempre più frequenti e diffuse, se non si cambia strada. Grazie a riforme avviate negli anni 90, l'Italia si era dotata di buone leggi - a cominciare dalla 183 e di validi strumenti, con la costituzione delle autorità di bacino, i piani stralcio ed i piani di assetto idrogeologico. Una buona politica di difesa del suolo ha bisogno di quattro cose: interventi diffusi di manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio; realizzazione di sistemi «difensivi» per la prevenzione delle frane e delle piene; una corretta azione di pianificazione e di monitoraggio in ogni bacino; e infine di risorse finanziarie adeguate e certe». Vigni ricorda che i tagli effettuati negli ultimi anni sono di circa il 70% in meno rispetto ai finanziamenti dei governi dell'Ulivo, che già erano insufficienti. Significa che il governo, come ha dovuto ammettere lo stesso Matteoli, non è in grado di garantire neppure gli interventi minimi per la sicurezza delle popolazioni».

Contraccalpo legislativo. Giovanni Gavioli, coordinatore nazionale per il Comitato 183, nato proprio dopo la legge quadro sulla difesa del suolo, guarda alla legge Delega con grande preoccupazione. «La legge 183 ha già subito un serio contraccalpo quando si sono trasferite le competenze alle Regioni, poi con la cancellazione di una parte della Bassanini si è tolto anche l'obbligo per le Regioni di destinare una parte dei finanziamenti all'assetto idrogeologico. Mi chiedo in che modo la legge Delega affronterà questi temi così delicati. Noi stiamo seguendo l'applicazione della direttiva comunitaria 2060 sulla gestione dei bacini idrografici sia singoli che raggruppati. Ebbene, questo governo non sta facendo nulla per l'attuazione della direttiva. Siamo fermi».

È in questo quadro che inizia la stagione delle piogge, anche se la colonna di mercurio racconta di bagni al mare e sandali ai piedi.

andini, la Cina, il Giappone. Dal 4° posto scivola al 2° per entità di danni: 1-2 miliardi di euro l'anno. Al primo posto ci sono Usa e India.

La mappa del rischio Legambiente nel suo primo monitoraggio su «Ecosistema a rischio» del 2004, effettuato con la Protezione civile, ha censito le azioni che gli oltre 1.100 Comuni, classificati dal Ministero dell'Ambiente a rischio idrogeologico molto alto, hanno messo in atto per ridurlo. Delle 870 amministrazioni che hanno risposto al

Intanto continua il «saccheggio» del Po: 8 arresti e 13 denunciati

MANTOVA Otto persone sono state arrestate e altre 13 denunciate a piede libero dalla Guardia di Finanza che ha così posto fine all'escavazione abusiva effettuata da alcune aziende nell'alveo del Po in provincia di Mantova. Le fiamme gialle hanno bloccato l'attività di tre imprese che con tre motodraghe, in solo sei ore, avevano asportato 30 mila metri cubi di sabbia. Nei depositi delle tre ditte la Guardia di Finanza ha scoperto altri 150 mila

metri cubi di sabbia asportati nei giorni precedenti. Secondo la Gdf nella sola provincia di Mantova, dal 1980 ad oggi, l'alveo del Po si è abbassato di 4 metri e al cinquanta per cento la causa del fenomeno è dovuta proprio alle escavazioni abusive. Ogni anno, secondo alcune stime, dall'alveo del fiume vengono sottratti 4 milioni di metri cubi di sabbia, una quantità otto volte superiore a quella dei detriti prodotti dal Po.

questionario ben il 67% ha affermato di avere nel proprio territorio «abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei e in aree a rischio frana. Un Comune su quattro, il 26%, vede addirittura sorgere in aree a rischio fabbricati industriali, mentre il 76% si è dotato di un piano da mettere in atto in caso di urgenza, ma la metà di questi non lo ha aggiornato da due anni. Il 10% dei Comuni ritenuti ad alto rischio non mette in pratica alcun intervento preventivo. Nelle isole,

il meteorologo

Dopo le temperature-record attenzione alle piogge violente

Emanuele Perugini

ROMA «Il caldo di questi giorni è solo un caso eccezionale e un segnale. Il clima sta cambiando e questo cambiamento ormai è in corso già da 14 anni». E le previsioni non sono buone. Il clima in Italia ha infatti assunto una tendenza fatta di temperature mediamente più alte e di «precipitazioni sempre più intense e concentrate sia in termini di tempo che di spazio con evidenti ripercussioni dal punto di vista idrogeologico». È questo l'allarme lanciato da Giampiero

Maracchi, ordinario di climatologia all'Università di Firenze. «Caldo e precipitazioni violente sono diventate ormai la caratteristica principale dell'autunno in Italia - ha spiegato Maracchi - e questa situazione è evidente ormai dal 1990. E la tendenza è in aumento».

Ma che cosa succede al clima?
«In questi ultimi 14 anni stiamo assistendo a un fenomeno ormai chiaro. Le temperature medie si stanno innalzando. Gli eventi eccezionali come le ondate di calore dello scorso anno e questo insolito mese di novembre sono del resto un segnale evidente. Ma l'energia che si accumula in questo modo nell'atmosfera è molto più elevata della media e quindi anche i fenomeni atmosferici, come per esempio le piogge, sono destinate ad essere più violente, intense e soprattutto concentrate in spazi limitati e in tempi brevissimi, compresi tra le tre e le sei ore. Si tratta di fenomeni che si ripetono di anno in anno. Basta pensare a che cosa è successo qualche giorno in Maremma o in Friuli Venezia Giulia. Ma anche a quanto è successo negli anni scorsi in Lunigiana, a Sarno e in Piemonte. Ormai questo tipo di alluvioni sono una caratteristica

costante del nostro clima con la quale dobbiamo imparare a fare i conti. Ogni anno si registrano eventi simili che sono sempre più frequenti».

Quale sarà l'impatto di questo tipo di precipitazioni sul fragile assetto idrogeologico del Paese?

«Le conseguenze possono essere davvero serie perché questo significa che cambieranno i flussi dell'acqua e si dovranno adeguare tutti i sistemi di drenaggio e di canalizzazione per far fronte alle nuove esigenze. Se infatti l'intensità delle piogge aumenta, l'acqua non sarà più assorbita dai terreni e finirà tutta nei fossi e nei fiumi. In media il terreno in Italia assorbe circa 4 millimetri di pioggia ogni ora. Nei giorni scorsi in Maremma sono caduti in sei ore 230 millimetri di pioggia, la metà di quella che di solito cade su quella zona in un anno. Tutta quell'acqua è scivolata e ha provocato grandi ondate di piena. Quindi le dighe, i canali e tutti gli altri sbarramenti costruiti dall'uomo sono sottoposti a forti sollecitazioni. È evidente che in queste condizioni chi deve gestire un impianto idrico, come per esempio una diga, avrà i suoi bei problemi».

Il segretario dell'Autorità di Bacino spiega come far fronte alla mancanza di fondi: «Abbiamo suddiviso l'area in distretti e coinvolto Stato, Regioni, Comuni e privati»

L'Arno, il sorvegliato speciale: così in Toscana si corre ai ripari

ROMA Su una cosa sembrano tutti d'accordo, amministratori, politici e addetti ai lavori: bisogna prevenire gli effetti calamitosi, correggerli avanti e non dietro. Di fatto ancora oggi, si continua a investire sul risanamento la maggior parte delle risorse. Valerio Calzolaio, oggi deputato Ds nella Commissione esteri, ma con un passato «ancora ingombrante» di ambientalista, dice: «La manutenzione del territorio va assunta come priorità amministrativa di un governo e non soltanto di un ministro, ma di tutti i ministri. La priorità che si deve porre un esecutivo è la messa in sicurezza delle persone».

Nella Finanziaria del 2001 si prevedeva entro la fine di quell'anno l'emanazione di tutti i piani stralcio delle Unità di Bacino, che dovevano così rendere operativi i piani di intervento sul territorio puntando sulla prevenzione. Il primo piano stralcio adottato fu quello del Bacino del Po. Oggi l'Unità di Bacino dell'Arno sta percorrendo nuove strade per far fronte al bisogno sempre maggiore di fondi e alla mancanza sempre più cronica di finanziamenti da parte del governo centrale. Il Segretario dell'Autorità di Bacino, il professor Giovanni

Menduni, ha appena finito di fronteggiare la prima emergenza piogge dell'autunno, la piena del 30 ottobre. Dice. «Il dato più impressionante è la

capacità di crescita del fiume. In dodici ore è cresciuto di 300 volte, confermando la sua caratteristica di fiume torrenziale che reagisce in maniera

compulsiva. Ma ormai, abbiamo alle spalle un sistema di preannuncio di piena che è passato dalle 3 ore del 1966 alle attuali 10». Dopo tutti gli

interventi effettuati in questi ultimi anni il pericolo di inondazione di Firenze, ad esempio, è diminuito del 40%, rispetto alla tragica piena che

nel 1966 travolse la città provocando 38 vittime. Negli ultimi quindici anni, malgrado dieci governi diversi e molti più ministri competenti che si

sono succeduti, i finanziamenti sono stati piuttosto costanti. Sarà la prossima finanziaria, molto probabilmente, a interrompere questa lunga tradizione. Come superare le difficoltà? «Se ci saranno dei tagli è evidente che noi avremo problemi perché abbiamo bisogno di continuità nell'attuazione dei piani. Ma i piani di bacino, credo che abbiano avuto un difetto sin dal passato, quello cioè di porre sul tavolo della politica una programmazione fatta di cifre e preventivi. Sarebbe necessario, invece, guidare l'azione politica verso tagli che possano essere gestiti in maniera sostenibile. Noi abbiamo cercato di elaborare una nuova apianificazione che lega in maniera forte gli effetti dei finanziamenti ai benefici che si ottengono sul territorio. Quindi abbiamo "tagliato" dei lotti di territorio che sono articolati in distretti e, sulla base dei benefici attesi, con finanziamenti abbordabili per tutti, abbiamo coinvolto Stato, Regioni, comuni e privati che hanno risposto in maniera molto positiva».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 105
	6GG € 254		
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 57
	6GG € 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro lva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra della Federazione Castelli partecipano al vostro dolore per la scomparsa del caro

LORENZO
Amministratore della Provincia di Roma, Sindaco di Marino deputato al Parlamento. Ne ricordano le doti umane e la sua figura di politico impegnato nelle istituzioni con onestà, passione e competenza

Nel 1° Anniversario

FRANCO MIROTTI
Sarai sempre nei nostri cuori. Ricordandoti con amore. I tuoi cari.
Carpi (Mo), 7 novembre 2004

Ricordando

FIGIELLA BONGINI
A quanti la conobbero. Nel secondo Anniversario della morte. 7 novembre 2004
Il marito Luciano Pesciullesi